

12^a domenica ordinaria

21 giugno 2020

Il giusto vivrà per la sua fede.

C'è sempre un po' l'equivoco che la missione sia un "andare", un "dire", un annunciare contenuti che abbiamo ricevuto. E, per molti aspetti, è proprio così. D'altra parte, la liturgia della Parola di questa domenica ci aiuta a riprendere in mano la nostra vita e a considerare come la "missione" sia la vita stessa dei credenti.

*Nella **prima lettura** il profeta Geremia prova angoscia per il fatto che la calunnia che sente attorno a lui («Denunciatelo! Sì, lo denunceremo») si trasforma in triste realtà. Persino i suoi amici sono pronti ad attendere la sua caduta, una specie di vendetta che lo vede umiliato e prostrato. Eppure, il suo cruccio è proprio quello di verificare come la sua condizione sia frutto di ciò che il Signore gli ha detto di annunciare. Se è così odiato è perché dice ciò che il Signore gli ha consegnato. Per questo la sua fede rimane salda e la paura per ciò che gli potranno fare i nemici non prende il sopravvento. La lettera ai Romani, nella **seconda lettura**, presenta il tema della grazia e del peccato, attraverso le figure del secondo Adamo, Cristo, e del primo Adamo. Questa è la buona notizia, che il dono di grazia, in Cristo, si è riversato su tutti con abbondanza. La buona notizia ora fa parte della missione misericordiosa della chiesa che vuole che tutti si salvino.*

*Infine, il **vangelo** parte dal discorso missionario di Gesù ed evidenzia la possibilità per i discepoli di dover rischiare molto per lui e per il suo messaggio. Ma il Signore è al loro fianco. Chiede di essere riconosciuto con la loro vita. La missione, dunque, non è una tecnica da imparare, è piuttosto una comunione da vivere con gratuità e un messaggio che porta in sé la presenza del Cristo salvatore.*

interpretare i testi

di MARCO D'AGOSTINO



«Non abbiate paura!»

Matteo 10,26